



COMUNE di PRAIANO

# NON PIU'

sacchetti di PLASTICA

## AVVISO

Gentili Cittadini,  
dal 18 Giugno 2008 sono in distribuzione  
presso la Casa Comunale di Praiano  
i **sacchetti di tela** da utilizzare per la **spesa quotidiana**.

L'Amministrazione Comunale si unisce così alle varie  
iniziative ecologiche internazionali per limitare  
l'utilizzo dei sacchetti di plastica

Praiano, 18 Giugno 2008

Il Sindaco  
Gennaro AMENDOLA

# Alcuni Dati

## Dal 2010 addio buste di plastica

Ogni anno in Italia se ne producono 300mila tonnellate con un'emissione di CO<sub>2</sub> di 200mila tonnellate. Approvato l'emendamento: saranno sostituite da sacchetti di origine vegetale.

**Entro il dicembre 2009 addio buste di plastica** per la spesa. Dovranno essere sostituite da più ecologici sacchetti biodegradabili realizzati con materiali di origine vegetale. Lo ha detto il presidente della commissione ambiente alla Camera Ermete Realacci, precisando che un emendamento in tal senso è stato approvato dalla commissione da lui presieduta.

«Si tratta - afferma Realacci - di una misura di grande importanza ambientale che oltre a dare un efficace apporto alla riduzione dell'abbandono di rifiuti e alla tutela del territorio, avrà l'obiettivo di abbattere significativamente le emissioni di gas serra e dare così un contributo al grave ritardo che il nostro paese ha accumulato rispetto al raggiungimento degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto. L'emendamento, presentato da vari parlamentari, recepisce una normativa comunitaria (la EN13432) che ritiene indispensabile a partire dal 1° gennaio 2010, la sostituzione degli shopper in polietilene con sacchetti biodegradabili, che privilegino l'utilizzo di materie prime di origine agricola contribuendo così alla riduzione dei gas ad effetto serra e alimentando lo sviluppo di nuovi comparti industriali strettamente collegati alle produzioni agricole locali.

**In Italia si stima che vengano prodotte** ogni anno circa 300mila tonnellate di shopper di plastica, pari a 430mila tonnellate di petrolio, con un'emissione di CO<sub>2</sub> in atmosfera di circa 200mila tonnellate. «La sostituzione dei sacchetti di plastica - conclude Realacci - potrà dare un grande contributo alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche all'economia del paese, dando ai comparti industriali più maturi, minacciati dalla competizione con i paesi asiatici, nuove prospettive di competitività e di sviluppo a livello nazionale ed internazionale».

la norma UNI EN 13432

## “Il compostaggio delle plastiche”

Se nel rifiuto solido urbano sono presenti oggetti di plastica non biodegradabile, questi finiranno nel compost finale, pressoché inalterati. L'uso di vagli a valle del processo può ridurre questo problema ma solo parzialmente, perché solo gli oggetti più voluminosi verranno scartati ma non quelli più piccoli. Un compost contenente pezzi di plastica viene considerato di bassa qualità e non adatto per usi agricoli.

Questo è la ragione per cui le prime esperienze di compostaggio fatte negli anni '60 erano tutte finite in modo fallimentare. Gli impianti trattavano rifiuti solidi urbani non differenziati e producevano perciò compost non vendibile, pieno di vetro e plastica.

Attualmente il compostaggio è applicato su rifiuti selezionati, contenenti cioè solo materiale organico biodegradabile. Le plastiche tradizionali sono bandite. Viceversa le plastiche biodegradabili sono ammesse al compostaggio, ma solo se rispondono ai criteri stabiliti dalle norme che definiscono i materiali compostabili.”

## Un'alternativa al sacchetto di plastica

E' un'idea semplice come l'uovo di Colombo, ma ha provocato ressa e code antelucane davanti ai negozi come quando escono i libri di Harry Potter. A Londra nei giorni scorsi sono andate a ruba le prime ottomila borse shopper di robusta tela con bei manici cordonati e lo logo-proclama graziosamente disegnato: «I am not a plastic bag», ovvero «io non sono una busta di plastica». Costo 5 sterline.

Le ha create l'organizzazione «We are what we do» («Siamo ciò che facciamo») nell'ambito della campagna contro i sacchetti della spesa di plastica, grandi e piccoli, che imperversano nel mondo dall'Alpi alle Piramidi. Per i loro acquisti, i soli inglesi usano quasi 10 miliardi di shopper di plastica in un anno. Gli italiani molti di più: circa un quarto dei 100 miliardi di sacchetti di plastica usati ogni anno in Europa (e parliamo solo dei contenitori da asporto, negozio-casa, senza contare gli imballaggi primari pure di plastica in cui sono avvolti molti prodotti alimentari e non).

Ogni giorno, dunque, un sacchetto nuovo. Solo una minoranza di persone trova assurdo e brutto questo sostituibilissimo usa e getta in plastica e ricorre - è così facile! - alle sporte di tela: comode da portare (quelle con lunghi manici a tracolla), durano anni, reggono grossi pesi, piegate si possono portare sempre con sé.

Solo in Europa, migliaia di tonnellate di plastica all'anno sotto forma di sacchetti buttati si riversano nelle discariche o negli inceneritori, ma grandi quantità sono incivilmente abbandonate nell'ambiente: e il tempo di decomposizione dei sacchetti più robusti arriva a 200 anni. Per produrre quei 100 miliardi di sacchetti di plastica si consumano 700.000 tonnellate di petrolio e si aggiungono nell'atmosfera 1,4 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> (gas serra) all'anno. Senza alcun vero beneficio in termini di comodità o miglioramento della qualità della vita.

Gli shopper sono in gran parte importati da Cina, Malaysia e Thailandia. I governi di Francia e Italia e talune organizzazioni agricole e ambientaliste stanno promuovendo come alternativa i sacchetti biodegradabili «coltivati»: mezzo chilo di mais o un chilo di olio di girasole per fare 100 bustine di plastica; 3 milioni di ettari per sostituire tutte le buste non biodegradabili che pendono dalle mani degli europei. Ma perché sostituire un usa e getta con un altro, sia pur biodegradabile? E' pur sempre uno spreco: di terre, inputs agricoli, energia. E non educa i consumatori a un altro stile di vita.

La soluzione, appunto, sono le borse di tessuto con tracolla, riusabili per anni. In cotone, canapa, juta, a reticella, sono il passato e il futuro dello shopping (dalla grande spesa al piccolo oggetto), dopo la lunga e irrazionale parentesi dello shopper usa e getta.

Da decenni ovunque nel mondo molte associazioni cercano di promuovere il ritorno della borsa della spesa.

Ma «We are what we do» - il cui libro *Change the World for a fiver* inizia proprio con il consiglio di non usare shopper usa e getta - ha avuto due buone idee vincenti: fare un bel modello di sacca e renderla un messaggio di cui andare orgogliose/i grazie alla scritta antiplastica che diventa marca, logo. Ha anche chiesto ad alcune celebrità di fare da testimonial.

La borsa, così, sta diventando qualcosa che «si deve» avere e mostrare, dunque usare ogni giorno; se non sarà un fuoco di paglia. Come riferisce il quotidiano *The Guardian*, nel frattempo la follia ha preso piede e su e-Bay le borse venivano già vendute a oltre 100 sterline; *Change the World* chiede a tutti di non cadere nelle speculazioni e aspettare qualche giorno; ce ne sarà per tutti.

La campagna inglese diventerà internazionale; una versione color blu marin per la sacca che sarà lanciata quest'estate negli Stati Uniti. Il Giappone avrà una versione sul verde fra qualche mese. Si spera che sia copiata anche altrove. Individualmente, lo si può fare benissimo: andando sempre a far spesa con borse di tela, anche non modaiole né british. Far loro pubblicità. Regalarle.